

EPISTOLARIO
fra
Valentino Bellucci
e
Rolando Ruggeri
inerente argomenti di carattere spinoziano

*

Quanto più uno è ignorante, pensavo bonariamente tra me, tanto più è audace e pronto a scrivere.

B. Spinoza

Montecchio 7/3/00

Caro Rolando,

la citazione con cui inizio questo epistolario su Spinoza non è certo incoraggiante! Ma può aiutarci ad essere cauti. E' inutile cadere in pericolose prolissità. Quindi prenderò come modello le stesse lettere di Spinoza che erano essenziali e concise. In questa lettera voglio mettere semplicemente in rilievo la preferenza del filosofo per l'attività manuale. Nel suo caso si trattava, come ben sai, della tornitura di lenti e strumenti ottici. In una lettera a Oldenburg dice: " ...l'esperienza mi ha insegnato che, nelle forme sferiche, la tornitura riesce meglio a mano libera che con qualunque macchina. " Non è straordinario? E non è di grande esempio proprio oggi, dove le macchine sembrano destinate a essere il deposito di ogni perfezione? L'esperienza. Le macchine non hanno esperienza, per questo non potranno insegnarci nulla. Le mani di Spinoza invece tornivano forme sferiche alla perfezione, ma dietro quelle mani c'era il suo intelletto. " ...la mente umana è parte di un intelletto infinito. " E' un caso che proprio le "forme sferiche" siano quelle tornite meglio a mano libera, sotto il libero controllo dell'intelletto? La sfera non è sempre stata il simbolo della perfezione e del divino? In questo caso la tecnica rispecchia (come le lenti!) la visione filosofica. Oggi la nostra tecnica non rispecchia una coerenza o una *Weltanschauung* degna di questo nome. E' uno dei pericoli più grandi: avere dei poteri senza che l'uso di questi rientri in una meta e in un significato più alto. Per oggi basta così. Concludo questa lettera come usava fare Spinoza: " Intanto state in salute e continuate [...] Vi saluto, egregio signore, e mi dico vostro devotissimo e affezionatissimo..."

Valentino Bellucci

*

Borgo S. Maria, 10 marzo 2000

Caro Valentino,

la mente umana è parte di un intelletto infinito; ma non scordiamoci del corpo! Tutto il corpo è parte di un disegno completato frettolosamente e lasciato ad asciugare dal suo perfetto autore. Come è asciutta, incrostata, questa tela!! Impossibile cancellare una sola

figura, impensabile spostare una sola macchia. Spinoza, con le sue perfette lenti ha sicuramente osservato il dipinto, lo ha minuziosamente analizzato e non ha tenuto nascosto il privilegio che ha avuto.

L'autore, ci ha voluto dire Spinoza, se n'è andato, non tornerà per le correzioni, anzi, egli ci dice addirittura che non servono correzioni. Mi par di sentirlo: "Signori persi in quella scura macchia, voi brancolate nel buio e maledite il male che attanaglia il mondo. Voi non sapete! Non avete mai scorto dall'alto la perfezione del tratto, la carica del colore, la scelta minuziosa e quasi ossessiva degli accostamenti, misurati per creare un equilibrio che non può scivolare in alcun modo. Tacete quindi, non sapete quello che dite, non immaginate nemmeno ciò che andrebbe detto".

Ma come si può arrivare a contemplare il disegno dall'alto? Come salire? Esiste un solo modo per farlo: seguire la lunga e scivolosa scala dell'intelletto. Ora, ricollegandomi al discorso che Voi mi avete proposto, posso affermare, con il beneplacito del nostro comune amico, che, tanti più stimoli riceve il corpo, tanto più la mente è capace di ragionare (aumenta in potenza). Come non includere, mio caro amico, lo stimolo che ci viene dal maneggiare e foggiare le cose a nostro piacimento? Non allontanandoci dalla dottrina che intendiamo seguire, possiamo ipotizzare che, proprio a causa della sua abilità nell'arte ottica, Spinoza poteva contare su una capacità raziocinante fuori dalla norma.

AllenateVi dunque, caro mio, disegnate cerchi il più possibile perfetti, passate alla storia come coloro che ci sono riusciti (Giotto con il suo pennello e Spinoza con la sua mola), prendete il vostro pennello o ciò che d'altro tenete come strumento caro e fate cerchi, partite dal centro, allargate quel centro, aumentate le circonferenze di ciò che il Vostro pennello tocca e pensate, ragionate, ammirate. Nessuno al mondo riuscirà a toglierVi un cerchio conquistato a prezzo di tanta dura ma appagante fatica.

Ora devo proprio lasciarvi, riverisco e resto Vostro umilissimo servo.

Rolando Ruggeri

*

Strano che coloro, i quali hanno avuto la visione di spettri nudi, non abbiano dato un'occhiata ai loro genitali! Che non l'abbiano fatto per pudore, o perché non facevano caso alla differenza?

Baruch Spinoza

Montecchio 21/O3/2000

Illustrissimo Rolando,

la vostra missiva sul corpo è stata apprezzata molto dal mio intelletto. Ora però colgo la palla al balzo per passare con tutto me stesso al corpo in Spinoza. E non solo.

Cosa ne dice il nostro filosofo? Voi mi dite che il corpo si lamenta ma non dovrebbe farlo perché ignaro del disegno a cui appartiene, Giusto, Ma io ho scovato qualcosa che unisce l'anima e il corpo e nello stesso tempo le separa sulla questione dei sogni che, per Spinoza, possono anticipare il futuro: " ... io dico che tutti gli effetti dell'immaginazione che procedono dalle cose corporee non possono giammai essere presagi di cose future, perché le loro cause non implicano affatto l'avvenire. Ma gli effetti dell'immaginazione o immagini, che derivano dalla costituzione dell'anima, possono essere presagi di una cosa futura, perché l'anima può presentire confusamente una cosa avvenire. " (lettera del 20

luglio 1664 a Pietro Balling). C'è quindi una gerarchia di tipo profetico tra corpo e anima! L'immaginazione che ha origini corporee non può essere profetica, quella che ha le sue cause nell'anima invece sì, perché l'anima ha dei rapporti con ciò che crea l'avvenire. Il corpo vive in superficie e l'anima in profondità? Q vogliamo addirittura tornare alla concezione plotiniana per cui è l'anima a contenere il corpo (e il futuro del corpo)?

Cosa ne pensate? Se Spinoza ha ragione nulla di quanto accade nel mondo corporeo può essere presagio; ciò è in un certo senso rassicurante. Ma l'anima non ha così un primato su di esso?

A presto, il vostro servo umilissimo

Valentino Bellucci

*

"In verità non è assurdo che talune immagini che si presentano nel sonno siano causa di azioni proprie a ciascuno di noi [...]. In tal modo è possibile che taluni sogni siano segni e cause. Ma i più somigliano a semplici coincidenze, soprattutto quelli stravaganti e il cui principio non è in chi li sogna"

Aristotele

Messer Valentino,

...e il cui principio non è in chi li sogna. Mettiamoci dunque a ricercare questo principio. Innanzi tutto, ma sicuramente non sarà sfuggito al Vostro attento intelletto, la somiglianza tra i due brani è a dir poco sconcertante: o Aristotele profetava Spinoza, oppure Spinoza copiava Aristotele. Ben sicuri della fermezza del nostro comune amico, siamo sicuramente più propensi ad annoverare nell'ormai strabordante numero, un nuovo profeta. Dunque, la questione non pare semplice, forse si potrebbe risolvere affermando che l'anima ha una immaginazione che è in gradino più basso del retto intendimento. Spinoza infatti distingue tre tipi di conoscenza a cui l'uomo può giungere: il primo grado è quello immaginativo, fuorviante ed erroneo; il secondo è la conoscenza adeguata delle cause dei modi finiti (delle cose); il terzo è la beatitudine, l'amore intellettuale di Dio.

Sarei tentato ad azzardare una ipotesi: l'immaginazione può aver sentore delle reali cause di una cosa (sarebbe una sorta di inconscio freudiano), nel sogno questa conoscenza, nascosta da ciò che comunemente viene chiamata fantasia, viene a galla e, se debitamente analizzata o comunque presa per vera, può portare a determinazioni dell'anima e forse anche alla beatitudine. Ciò che comunque posso dirvi senza il rischio di incorrere in errore è che Spinoza non considerava la beatitudine come una fuga dal mondo o dal corpo, essa è piuttosto un perfetto inserimento nell'ordine necessario delle cose, qualcosa di più che una piena consapevolezza che la vita deve essere accettata per quello che è: vita.

Sperando d'esser stato in qualche modo esauriente, saluto e riverisco restando non meno in attesa di Vostre notizie.

Borgo Santa Maria, 24 marzo 2000

Rolando Ruggeri

*

Il Desiderio è l'essenza stessa dell'uomo...

Spinoza

Montecchio 28/04/2000

Illustrissimo amico,

l'arrivo di una vostra lettera è per me sempre motivo di grande "letizia", come direbbe il nostro artigiano delle lenti e dell'infinito; ancora una volta si sono dissolte le nubi del dubbio in merito alla questione del dualismo e per questo le sono grato.

Ho iniziato a leggere l'Etica. Opera incomparabile sotto molti aspetti. Quello di cui vorrei trattare oggi è rivolto alla Tristezza. Dice Spinoza che se un uomo comprende, in maniera chiara e distinta, l'origine della sua tristezza essa scompare. In parte ciò è verissimo, soprattutto se si comprende che essa deriva dall'ordine naturale di tutte le cose, ma ciò che Spinoza ci dice è che pochi uomini sono in grado di raggiungere questa limpidezza interiore. I maestri del Sufismo sono convinti che un uomo prima di poter imparare certe cose deve essere in grado di "imparare a imparare". Prima di mettere la pasta nel forno, dice un detto sufi, assicurati che si tratti di pasta! Ma una volta create le condizioni per fare chiarezza e distinzione in noi stessi, allora l'opera di Spinoza è un cammino assicurato verso la gioia. Ma questa gioia non è condannata ad essere condivisa con pochi? Spinoza stesso nella prefazione al suo Trattato teologico-politico dice: " So anche che è impossibile liberare il volgo dalla superstizione come è impossibile liberarlo dalla paura. " Egli stesso spera che il volgo non legga i suoi scritti! Eppure nell'Etica " gli uomini, non possono desiderare per la conservazione del proprio essere niente di più eccellente se non che tutti concordino in tutto, in modo che le Menti e i Corpi formino quasi una sola Mente e un solo Corpo..." - ma non è già così? Non è il Tutto un'unica sostanza? Non sono già orci i corpi e le menti un tutt'uno? Il Sufismo dice che la nostra essenza è perfetta da sempre, non si tratta di far altro che togliere i fantasmi di una falsa personalità con cui la società e la cultura l'ha rivestita. La nostra gioia, con quella di Spinoza, consiste nel vedere in modo chiaro e distinto tutto ciò? Se elimino in me le false posture dei pregiudizi e delle passioni cieche sento e vedo che le cose stanno così. E voi che ne pensate?

Un saluto devotissimo dal vostro umile (ma non troppo, perché anche l'umiltà può diventare una passione pericolosa)...

Valentino Bellucci

*

"Le passioni dureranno quanto gli uomini; ma nemmeno esse sono perpetue e sono debellate dall'intervento dei migliori"

Spinoza

Stimatissimo amico,

La questione che mi proponete è molto delicata, meriterebbe molto più spazio di quanto io, dal basso della mia scarsa conoscenza, riuscirò a dedicarle. Come giustamente osservate "in quanto comprendiamo le cause della tristezza, in tanto la tristezza cessa di

essere passione, cioè cessa di essere "Tristezza" ma c'è di più, dato che "in quanto concepiamo che Dio è causa di Tristezza, in tanto gioiamo". La Tristezza quindi fa male quando la crediamo libera di colpirci a piacimento, quando invece la inseriamo nel disegno che necessariamente segue dall'infinita produttività di Dio, non la consideriamo più Tristezza ma addirittura gioia.

Una cosa però occorre dire; il cammino che Spinoza ci fa intravedere, oltre ad essere tortuoso e difficilissimo da intraprendere, non è neppure sempre efficace!! Non dobbiamo pensare ad una totale atarassia, anche l'uomo saggio può essere trasportato dalle passioni (pur conoscendone perfettamente le cause). A titolo di esempio basterà scavare nella vita del nostro comune mentore per vedere che, subito dopo l'assassinio dei fratelli de Witt (1672) egli fu trattenuto a stento dallo scendere in piazza ad affiggere dei manifesti, con gravissimo rischio per la sua vita.

Inoltre Spinoza sembra concederci una tregua in questo estenuante cammino, una tregua che ci serve per organizzare le idee e che inserisce nella teoria un elemento nuovo e completamente inaspettato: la fortuna. "Per tutto il tempo in cui non siamo combattuti da affetti che sono contrari alla nostra natura, abbiamo il potere di ordinare e concatenare le affezioni del Corpo secondo l'ordine conforme all'Intelletto."

E se io ho sempre davanti agli occhi l'oggetto (o, meglio, il soggetto) dei miei tormenti??? Il problema diventa veramente insuperabile e tutti i miei buoni propositi di beatitudine vanno veramente a farsi benedire. Questo, mio caro amico è un punto sul quale Spinoza non è stato molto chiaro (escludendo la balzana ipotesi che si possa essere sbagliato). In merito agli altri argomenti faccio appello alla necessaria sinteticità delle nostre epistole e prendo altresì obbligo di ritornarvi a discutere nei prossimi nostri scambi cartacei.

Infine Vi saluto, restando non meno in attesa.

Rolando Ruggeri

*

Non ho avuto notizia che qualche cartesiano abbia finora spiegato i fenomeni delle recenti comete in base all'ipotesi di Cartesio e dubito che con essa si possano adeguatamente spiegare...

Spinoza

Illustrissimo Rolando,

il nostro comune amico, pur rieccheggiando Aristotele, non riprende in toto Cartesio. Eppure è da molti considerato come un cartesiano. Un cartesiano blasfemo io lo definirei. Ha forse superato la scissione tra mente e corpo dicendo che non si tratta di due sostanze ma di due modi finiti, che provengono da due attributi di un'unica sostanza? Certo, bisognerebbe intendersi sul concetto di superamento. Ma la separazione, a mio avviso, tra mente e corpo permane; essa si sposta dal piano della sostanza al piano dell'attributo, nulla più.

E può essere confortante sapere che tutto l'universo proviene da un'unica sostanza? Forse sì, e voi lo sapete bene. Ma vorrei intendere da voi una parola su questi attributi che pur essendo infiniti per noi si riducono a due!

Un saluto umilissimo dal vostro

Valentino Bellucci

*

"non posso meravigliarmi abbastanza del fatto che quell'uomo Filosofo che aveva fermamente stabilito di non dedurre nulla se non da principi di per sé noti [...] abbia poi assunto egli stesso un'ipotesi più occulta di qualunque qualità occulta"

Spinoza

Gentilissimo Valentino,

si discute del presunto superamento del dualismo cartesiano da parte di Spinoza; ebbene, per quanto ne ho inteso penso che si possa a buon titolo parlare di superamento. Riprendiamo la citazione che Voi apponeste in testa alla Vs. Gradita lettera; non solo con la teoria cartesiana non è possibile spiegare il fenomeno delle comete ma, soprattutto, come fa Cartesio stesso ad avere l'idea della cometa dopo averla vista? Come fa una sensazione del Corpo (quella della vista) ad entrare nel campo recintato della Mente?

Cartesio ci risponde in modo molto oscuro, ci assicura che una sensazione può interagire con la Mente (e viceversa la Mente può interagire con il Corpo) attraverso una non meglio identificata ghiandola pineale. Ma come fa - voglio chiederVi - un lembo di carne della grandezza di una moneta a mettere in relazione le due Sostanze separate che sono nell'universo? Non Vi sembra un compito troppo gravoso per una povera ghiandola?

Il nostro amico, invece, vede una sola sostanza che si presenta attraverso infiniti attributi (dei quali noi ne riconosciamo due dato che sono gli unici che fanno parte della nostra natura di modi finiti), nel dire ciò egli non fa nessun giochetto. Spinoza non parla di nomi, parla di realtà, la sua idea vera è quella che conviene con l'ideato.

Prima di lasciarvi vorrei farVi notare come già tra i cartesiani l'idea di qualcosa che unisse le due sostanze già c'era (tra l'altro anche Cartesio le "unisce" attraverso la ghiandola), nella corrente dell'occasionalismo si pensava che Dio intervenisse volta per volta in modo da far coincidere decreti della mente con movimenti del Corpo (e viceversa), per non parlare di Leibniz e la sua armonia prestabilita. Tutti, quindi, cercavano di riunire ciò che il loro maestro aveva così maldestramente separato.

Vi saluto vivamente e resto in attesa.

Rolando Ruggeri

*

...non soltanto le cose vere, ma anche le bazzecole e le fandonie possono riuscirci di qualche utilità.

Spinoza

Montecchio 23/5/00

Illustrissimo amico,

le vostre missive sono sempre gradite e puntuali. Avete ragione, il nostro comune amico può essere a volte poco chiaro ma difficilmente ha detto sciocchezze. Nel brano succitato Baruch loda persino l'esistenza delle bazzecole e delle fandonie, da cui (sicuramente con la riflessione) si possono trarre delle utilità. Oggi avrebbe solo l'imbarazzo della scelta! E'

in questo suo sguardo che nulla rifiuta di guardare, secondo me, la straordinaria modernità di Spinoza. Non occorre, come fanno alcuni studiosi (vedi il Negri), associarlo a postdialettiche o a falsi rivoluzionari. Non credete? Quando Spinoza parla di Dio io ascolto ma non ne sono convinto; quando parla dell'uomo, *semplicemente dell'uomo*, lo trovo moderno e grande come pochi. Ecco il quesito che ho per voi, caro amico: In che misura la filosofia di Spinoza può fare a meno della "Sostanza"? Le sue riflessioni sulla natura umana sono "ontologicamente" autonome? In una lettera il filosofo dice: " ... noi non possiamo immaginare Dio, ma soltanto comprenderlo. " Quanto pesa quel *soltanto!* Gli uomini invece Spinoza li immaginava e li comprendeva.
In attesa di una Vostra vi saluta umilmente l'amico

Valentino Bellucci

*

*Sono d'accordo con voi nel riconoscere l'umana fragilità.
[...] Io, infatti, non presumo di aver trovato la filosofia migliore, ma so di intendere quella che è vera.*

Spinoza

Montecchio 8/612000

Illustrissimo amico,
come state? Da tempo non ho vostre notizie, e non è tanto una risposta spinoziana che attendo, quanto buone nuove sul vostro studio universitario e sulla vita. Anch'io mi sono dovuto ritirare dalle uscite serali per studio e altro. E voi? Spero che nulla riesca a turbare quella calma che è in voi e che nulla consuma. L'epigrafe di questa lettera mi sembra allettante, ma fate con comodo. Esiste dunque una filosofia migliore che non sia vera? La menzogna come miglior vivere? Un'anticipazione di Nietzsche? Non voglio esagerare. Eppure Spinoza non cessa di stupirmi. Vi auguro il meglio e resto in attesa di notizie, nel frattempo resto umilmente
il vostro...

Valentino Bellucci

*

"Ciascuna idea di qualunque Corpo o cosa singola esistente in atto, implica necessariamente l'essenza eterna ed Infinita di Dio"

Spinoza

Carissimo Valentino,
eccomi a Voi dopo il consueto ed imperdonabile ritardo (ero in faccende affaccendato). Spinoza quando parla del Corpo parla di modo finiti. quando tocca Dio con le sue parole deve pagare il prezzo del salto che esiste anche nella derivazione stessa dei modi dalla Sostanza (chiamiamolo, senza volerlo, salto logico). Quando Spinoza dice che ogni cosa finita è determinata da un'altra cosa finita, e così all'infinito, Spinoza perde la possibilità di riallacciare direttamente il discorso a Dio

(che resta pur sempre causa di tutto, infinito produttore di cose). Immaginare l'anello di congiunzione tra la Sostanza e i modi (una sorta di intelletto plotiniano) non è possibile, l'unica cosa che possiamo fare è comprendere che Dio è causa di tutto, soltanto questo (come se fosse poco). Una descrizione di Dio soddisfacente è forse per noi impossibile, gli unici due attributi che riconosciamo il Lui sono forse marginali rispetto a tutto il resto (che siamo impossibilitati persino ad immaginare). Spinoza ci spiega ciò che si può comprendere, pensiero ed estensione. Corpo e Mente, ce li spiega bene secondo il sistema di cause che gli è caro, di questa spiegazione possiamo fidarci, qui non occorre fare nessun salto. Per questo, penso, che sia così bella e incisiva la sua lettura che apre gli orizzonti umani in modo così chiaro che solo Freud è riuscito, seppur parzialmente e muovendosi in un campo differente, ad eguagliare (pur partendo da considerazioni terapeutiche e non etiche). Chiedo venia per l'imperdonabile ritardo.
Sempre cordialmente Vostro

Rolando Ruggeri

*

L'autorità di Platone, di Aristotele e di Socrate non ha per me gran valore

Spinoza

Montecchio 24/6/2000

Illustre ed acuto amico,
ho ricevuto la lettera, che mi riempie come sempre di buon umore. Accolgo con attenzione ciò che mi riferite del nostro Spinoza e mi rendo conto che l'impianto teleologico è sostanziale alla sua filosofia, anche se ciò, come avete notato, non lo limita affatto. Questa volta cito in epigrafe uno Spinoza ribelle nei confronti della tradizione filosofica. Che ne pensate? Il suo atteggiamento è davvero tale? E se lo è - è nel giusto? E noi, per Seguire le mirabili doti del filosofo ebreo, dovremmo ugualmente sacrificare quei greci? Io credo che Spinoza. conoscesse bene i suoi predecessori, ma proprio per questo poteva permettersi di staccarsi da loro con tanta forza.

Valentino Bellucci

*

"La vera conoscenza del bene e del male, in quanto vera, non può tenere a freno nessun affetto, ma soltanto quando si considera come affetto "

Spinoza

Caro e sagace amico,
rispondo brevemente alla lettera scorsa secondo ciò che penso (come è naturale). A mio avviso Spinoza usa le parole della vostra citazione, che riporto qui sotto:
Sono d'accordo con voi nel riconoscere l'umana fragilità [...] Io, infatti, non presumo di aver trovato la filosofia migliore, ma so di intendere quella che è vera.

per rispondere al ferocissimo attacco del suo ex "discepolo" Albert Burgh. Spinoza aveva sicuramente compreso che il suo ex compagno non meritava più le fini discussioni filosofiche, basta dare uno sguardo alla lettera di accusa, dove la filosofia di Spinoza viene presentata come semplice illusione e chimera e lui viene messo nell'ombra della morte! Nessuna filosofia migliore che non sia vera dunque, nessuna immaginazione elevata a livello di scienza, la conoscenza di primo genere non si solleva dall'errore e non si stacca dalla confusa e parziale messa a fuoco delle cose singolari.

Passando ora a ciò che mi domandate in quest'ultima ed interessantissima lettera che ho tra le mani, sinceramente devo confessare tutta la mia ignoranza, forse ciò che Spinoza afferma è solo una constatazione, indubbiamente nessuno dei tre filosofi è entrato nell'impianto dell'Etica (per Socrate potete leggere la citazione che riporto). Sul fatto che Spinoza conoscesse l'opera di Aristotele e Platone non ho dubbi ma egli si misura più con le interpretazioni che di questi due filosofi (che comunque hanno vissuto una vita dedicata allo studio, quindi entrano con pieno diritto nell'insegnamento etico di Spinoza) sono state fatte, mi riferisco in particolare alla dottrina neoplatonica delle emanazioni e alla infinita discussione sul collegamento tra intelletto materiale ed intelletto agente scaturito dal *De Anima* di Aristotele. Più di questo non so, spero di essere stato in qualche modo chiaro.

Restando nondimeno in attesa di una vostra graditissima. epistola vi auguro le migliori cose (sperando che siano anche vere). Il vostro

Rolando Ruggeri

*

*Ma so che tra finito ed infinito non vi è proporzione,
sicchè la differenza che passa tra Dio e la più nobile delle
creature è la medesima che passa tra lui e la più umile.*

Spinoza

Montecchio 7/7/2000

Illustre e caro amico,

il caldo eccessivo di questi giorni non è certo d'aiuto alla meditazione, ma quando si fa sera è possibile riaccostarsi al nostro filosofo. L'epigrafe citata mi pone degli interrogativi. Non solo, ma mi ricorda un'espressione di Sartre secondo cui " è la stessa cosa condurre popoli e ubriacarsi in solitudine" A Sartre per arrivare a dire tanto non occorre dire che dio esiste, gli basta dire che l'uomo vuole comunque essere dio e in ogni caso le sue azioni, in una tale pretesa, sono nullificate. Per Spinoza la prospettiva è capovolta: non nell'aspirazione dell'uomo ma rispetto all'esistenza di dio (in quanto infinito) tutte le creature sono uguali. Che fine fanno allora le differenze? Esse sono tutte dentro di noi, a causa del nostro essere limitato. Ma non si rischia, così, di cadere nello stesso solipsismo in cui anche Sartre si aggira?

In attesa di una vostra graditissima risposta vi auguro di stare in salute e di ricordarvi del vostro affezionatissimo

Valentino Bellucci

*

Qualunque cosa concepiamo che sia nel potere di Dio, è necessariamente

Spinoza

Carissimo,

il caldo è il più forte ed accattivante stimolo all'ozio che io conosca, comunque la "freddezza" che il nostro filosofo trasmette nelle sue opere dovrebbe esserci di qualche aiuto (dico freddezza solamente riferendomi allo spassionato studio delle passioni, senza contare lo smisurato amore che l'Etica mira a far nascere).

Il dilemma che mi proponete, come al solito, pone molte difficoltà la maggior parte delle quali non sono in grado di risolvere; quello però che posso affermare con certezza è che le differenze tra modi e sostanza si affievoliscono sempre più divenendo quasi dei puri enti di ragione. Arrischierei anche a togliere il "quasi" portandovi l'esempio di Natura Naturata e Natura naturante (che sono nomi che la sostanza ha a secondo di come sia considerata, non entrando in distinzioni più particolareggiate). La gerarchia di stampo plotiniano scompare completamente, il Corpo è "un modo che esprime in maniera certa e determinata l'essenza di Dio in quanto si considera come cosa estesa"; le differenze tra i corpi sono solamente quelle che l'intelletto percepisce e giudica (sotto la potente spinta dell'immaginazione) grandissime, in realtà Spinoza ci dice "tutti i corpi convengono in certe cose", questa è la base delle nozioni comuni che fanno passare l'uomo dal primo al secondo genere di conoscenza (queste e solo queste). Si potrebbe dire quindi che riconoscere l' "uguaglianza" nella diversità consiste in un passo irrinunciabile per poter avviarsi alla conoscenza intuitiva che permette di fare un ingresso trionfale nella quinta parte dell'Etica ed incarnare il modello di saggio che Spinoza aveva in mente (aveva ed ha, dato che il divenire eterni della quinta parte riguardava sicuramente anche la parte della sua mente che aveva raggiunto la conoscenza di terzo genere).

Con questo spero di aver almeno parzialmente soddisfatto la vostra curiosità, anche se non sono stato in grado di esprimermi in merito alla somiglianza del nostro maestro con Sartre, sul quale confesso la mia più totale ignoranza.

Lodando di nuovo la vostra grande capacità maieutica resto in attesa di una vostra missiva, foriera come sempre di gioia e produttiva meditazione.

Rolando Ruggeri

*

*...come furono tutti contenti quando Spinoza chiamò Dio
«sostanza», parola «liberatoria» se mai ce ne è stata una!
Lev Sestov*

Montecchio 15108/ 2000

Caro Amico,

è venuto il momento di fare i conti con una critica che potrebbe mettere in dubbio (forse felicemente in dubbio!) la grandezza del Nostro. Sestov ne è l'autore:

"... scopriamo la contraddizione fondamentale, direi addirittura intenzionale, voluta, del sistema spinoziano. Quando ci parla dei suoi metodi di ricerca, egli ci assicura di non preoccuparci affatto dell'uomo vivo, dei suoi desideri, dei suoi timori, delle sue

aspirazioni. Ma, quando cerca di palesarci la sua verità suprema, dimentica la matematica, e dimentica la promessa solenne che ci ha fatto di *non ridere, non lugere neque detestari*. Gli diventa necessario sapere *an aliquid daretur, quo invento et acquisito continua ac summa in aeterno fruerer laetitia*. («se vi sia qualcosa che, una volta raggiunto e fatto proprio, ci permetta di godere di una gioia somma e eterna»)" (*Sulla bilancia di Giobbe*)

E' come se Spinoza avesse come meta della sua filosofia qualcosa che aveva già delegittimato fin dall'inizio - e per poi poterlo raggiungere!! La gioia non è una passione? E' lo scontro tra la verità matematica dell'Etica e il bisogno umano della propria emotività. Spinoza corona la sua opera con questo bisogno! Ma questa contraddizione non mina alle fondamenta la sua filosofia? Non è fin dall'inizio impossibile non ridere, non odiare e non detestare? Che te ne pare? Dobbiamo rivolgerci a Sestov, che con la ragione non è mai voluto scendere a patti?

In attesa di una Vostra risposta vi saluta con fedeltà e rispetto l'amico...

Valentino Bellucci

*

"Gli affetti dunque dell'odio, dell'ira, dell'invidia ecc., considerati in sé, conseguono dalla stessa necessità e virtù della natura dalla quale conseguono le altre cose singolari"

Spinoza

Carissimo amico,

Sestov muove legittimamente la sua critica a Spinoza ma, per il passo che ho potuto legger, mi sembra poco convincente. Secondo me non è possibile affermare che Spinoza ci assicura di non preoccuparci dell'uomo e dei suoi desideri, anzi, il discorso spinoziano parte proprio dalla constatazione della continua ed ineliminabile presenza di affetti passivi. La dimenticanza della matematica, in realtà, non è affatto una dimenticanza. La matematica ha aiutato l'uomo a progredire liberandolo dalle illusioni, ma neppure essa è in grado di controllare gli affetti (seppure ci ha fatto mostra di poterli "calcolare"); la matematica non è dimenticata ma accantonata, riposta in un angolo da qualcosa che non è all'interno del suo campo (se naturalmente non ci riferiamo solamente e semplicisticamente ai moti del corpo come meccanicismo puro).

Passioni, quindi, come punto fermo ed ineliminabile del sistema spinoziano, assioma nascosto (ma neppure tanto!); punto di partenza dell'uomo all'inizio del suo cammino verso la beatitudine e punto di ritorno (seppure temporaneo) dell'uomo beato quando, per usare un'espressione comune, "gli prendono i cinque minuti". Non dimentichiamo che il nostro "beato" Spinoza, appreso dell'assassinio dei fratelli De Witt, fu a stento trattenuto dallo scendere in strada a manifestare tutto il proprio risentimento, a grandissimo sprezzo del pericolo e della vita (quello che lo stesso Baruch potrebbe definire un "insano gesto").

Passando più oltre, cioè a "se vi sia qualcosa che, una volta raggiunto e fatto proprio, ci permetta di godere di una gioia somma ed eterna", credo che questo sia il salto che si fa dalla conoscenza di 2° genere a quella di 3° genere; il passaggio dal 1° al 2° genere è operato dalla scoperta delle nozioni comuni che ineriscono alle cose, il salto dal 2° al 3° genere è invece qualcosa di più, è concepire (non più percepire) la cosa attraverso la sua essenza, è un partecipare della cosa stessa. Quindi è indubbio che qualcosa ci sia, è la

beatitudine, che arriva alla fine del sistema "né godiamo di essa perché teniamo a freno le libidini; ma al contrario, poiché godiamo di essa possiamo tenere a freno le libidini". Come è facile vedere quindi, non è possibile per Spinoza non tener conto da subito delle passioni, sforzarsi di reprimere le passioni non solo non sarebbe possibile ma darebbe pessimi risultati (potrei citare Oscar Wilde), la repressione delle passioni è un risultato, non una premessa come Sestov ci vuol far credere.

Inoltre Sestov ci vuole portare su un terreno minato, quando lui afferma "se vi sia qualcosa" abbiamo ben in testa *chi* una persona come lui, fautore della grazia divina come unica salvatrice, sta intendendo.

Proponendomi di aver risposto quantomeno degnamente alla Vostra graditissima missiva, vi saluto restando Vostro affezionatissimo

Rolando Ruggeri

*

Per sostanza intendo ciò che è in sé ed è concepito per sé; ossia ciò il cui concetto non ha bisogno del concetto di un'altra cosa dal quale debba essere formato.

Spinoza

Caro amico,

eccoci ancora alle prese con uno dei filosofi che più sembrano incarnare la filosofia in quanto tale. Impossibile sarà smettere d'interrogarlo come impossibile è smettere, per l'uomo, di interrogarsi. E noi adesso faremo i conti con la *sostanza*. Se la sostanza per Spinoza è assolutamente autonoma come è possibile inserirla in un discorso moderno, dove, sia in fisica che in filosofia, ogni cosa è tale *rispetto* a un'altra? Non esiste a livello materiale qualcosa che sia sostanziale; come ben sai ogni particella subatomica varia col variare di quella che lo accompagna. E ad un livello idealistico (per superare i paradossi della meccanica quantistica) non c'è un concetto che si possa autodefinire se non autonegandosi (Hegel insegna). Che fine fa la sostanza? Cioè Dio? Le scuole buddhiste che hanno negato la sostanza, proclamando l'interdipendenza di tutti gli enti reali, hanno concluso col dire che solo *il Vuoto* esiste davvero in sé e per sé. E' questa la conclusione a cui dovremmo giungere anche noi? Che te ne pare? Però dice Spinoza: " *Ogni sostanza è necessariamente infinita.* " giustamente, perché se fosse finita sarebbe limitata da qualcos'altro, e questo limite ridurrebbe la sua autonomia. Solo il vuoto sembra rispondere ai dettami spinoziani. Dio è il Vuoto? Lui non lo avrebbe accettato, perché alla fine dell'Etica Spinoza. afferma: " *Dio ama se stesso con un Amore intellettuale infinito* ". La conciliazione col Vuoto è impossibile, e non possono neppure esistere *due* sostanze con cui mantenere il discorso per intero. Il Vuoto di cui si parla, naturalmente, non ha niente a che fare col *Nulla*; si tratta di un vuoto ricco di qualsiasi possibilità, da cui certe particelle appaiono e scompaiono, da cui, forse, i pensieri stessi fanno comparsa. Assistiamo forse allo scontro diretto tra Giudaismo e Buddismo?

In attesa di una Tua ti saluto calorosamente...

Valentino Bellucci

*

20 ottobre 2000

Carissimo,

eccoci dunque arrivati alla spinosissima questione della sostanza spinoziana, dopo aver discusso sui diversi punti dell'etica e della filosofia di Spinoza in generale occorre tornare *ab ovo*, al fondamento primo del sistema, il più problematico cardine di una potente catena che rischia ora di rompersi proprio al suo primo e fondamentale anello.

Una sostanza unica, infinita, indivisibile ed eterna come si concilia con l'universo fisico che ci circonda? La citazione sopra riportata è di Plotino e sembrerebbe molto accattivante nel nostro caso, la sostanza, in questo modo, sarebbe accostata alla molteplicità delle cose, presentando solo una indivisibilità formale e non fisica (la divisibilità apparterebbe ai corpi finiti e non al tutto, a ciò che può essere concepito per sé). Non dobbiamo però dimenticare che l'istanza plotiniana (e neoplatonica in generale) nega recisamente l'esistenza degli individui, oltre a mettere in atto uno schema emanazionistico e gerarchico; la distanza dal punto di vista spinoziano è quindi molto, troppo, marcata.

In un'altra prospettiva (quella hegeliana, da te citata) la sostanza spinoziana arriva ad essere un indefinito, i suoi attributi sono puramente soggettivi e la filosofia di Spinoza viene da Hegel classificata come "acosmismo"; neppure questo punto di vista può però essere accettato o, quantomeno, non è questo che Spinoza intendeva dato che afferma che "l'idea vera conviene con il suo ideato". Non possiamo applicare al vero un criterio puramente nominale (come per Hobbes) ma dobbiamo fare i conti con la realtà nel senso fisico del termine, ciò che si esige è una descrizione rigorosa dell'universo mondo.

Altra suggestiva interpretazione che mi sovvenne quando ero intento a studiare l'Etica è quella che vede la sostanza come un puro teorema matematico (o geometrico, se si preferisce) e nulla più di questo. Il costante richiamo spinoziano alla geometria mi ha portato ad identificare la causa prima di tutte le cose (nonché di sé stessa) con una legge semplice ed infallibile (completamente differente da quelle che ci troviamo costantemente sotto gli occhi, incomprensibili e fallibilissime). In effetti, la sostituzione della sostanza con un teorema risponde egregiamente alla questione per cui la sostanza resta immutabile, infatti, estrarre da un teorema le sue conseguenze non significa mutare il teorema stesso. Come avrai notato però, ho utilizzato il termine "sostituire", infatti proprio di un sostituire si tratta, la nozione di teorema non può stare al posto della ben più complessa sostanza spinoziana, che deve avere come caratteristica anche la materialità, la causalità in senso fisico, etc. Questa idea però non deve essere abbandonata completamente, quantomeno come metafora di qualcosa che prima di produrre cose produce conseguenze. La necessaria produttività non può essere un elemento secondario, Dio potrebbe essere visto anche solamente come la capacità di movimento che troviamo nelle cose (come la "vita" che circola nell'universo).

Ancora però il problema non è risolto, abbandonerò quindi tutte queste interpretazioni che tengono costantemente ferme le libresche teorie e le più o meno tradizionali concezioni; ora ti dirò ciò che a me piace pensare a proposito della sostanza spinoziana (anche se mi allontanerò dal sistema del nostro maestro). Tra le varie interpretazioni che lo studio della filosofia spinoziana ha suscitato in me, una mi è sempre stata più cara delle altre, indubbiamente perché è la più suggestiva e quella che più di ogni altra tiene conto

dell'universo fisico. Mi è sempre piaciuto vedere la sostanza spinoziana come l'agglomerato iniziale di materia sussistente un attimo prima (sempre che sia possibile parlare di tempo a questi livelli) del Big Bang. Ora, questa materia sicuramente ha causato la sua stessa esplosione, aveva sicuramente in sé le cause fisiche (a fisica ancora in potenza) di questo potentissimo scoppio (calore, instabilità fisica, reazioni chimiche, etc.). Raggiunta una certa condizione, questa materia (se così si può chiamare) doveva necessariamente esplodere. Dal Big Bang, almeno secondo alcune teorie, si è creato anche il tempo (quantomeno non era tempo di parlare di tempo in precedenza) creato o comunque attualizzato, Ilya Prigogine parla di "un tempo potenziale, sempre esistente allo stadio latente, che non chiede che il fenomeno di fluttuazione per attualizzarsi. In questo senso quindi il tempo non è nato con il nostro universo ma ne precede l'esistenza". Alla luce (luce che ci illumina ancora prima del *fiat*) di ciò la sostanza (mi permetto di chiamarla così d'ora in poi) era ferma in una *eterna* stabilità, la sua instabilità fisica non ha rilevanza alcuna, tenendo bloccato il tempo in questo "limbo" potenziale. Era un puro agglomerato di *potenza* e, dentro quella potenza c'erano tutte le potenze dell'universo compresa la nostra. Ogni particella di quella sostanza, di una densità completamente *inimmaginabile per noi esseri umani* (che pur di quella densità spaventosa un "tempo" abbiamo fatto parte), ad una temperatura come 2 gradi Kelvin (circa, non ricordo con precisione) pari a -270 gradi Celsius, e con altri *attributi* a noi sconosciuti, ha rispettato la teoria della morte-trasformazione di Spinoza, tutto si è trasformato in altro. Una *necessaria produttività* ha fatto in modo che nulla di ciò che era restasse inerte, tutto lo spazio che è stato occupato (e che ancora viene occupato se diamo retta alla teoria dell'universo in espansione, peraltro collegata con quella del Big Bang) si è popolato di pianeti, stelle, satelliti, oggetti volanti ed esseri viventi più o meno identificati. Ogni cosa ancora è in mutamento (in modo più o meno rapido a seconda del luogo che prendiamo come punto di riferimento), la produttività non si è fermata e non ha affatto "intenzione" di fermarsi (morto un pianeta se ne fa un altro). Per quel che riguarda la frase che tu citi, cioè "Dio ama sé stesso con un Amore Intellettuale infinito", l'amore è da intendersi come l'amore che le creature hanno per sé stesse quando si contemplanò all'interno della infinita serie di cause-conseguenze del sistema, quando si sentono parte del tutto. Sarei anche tentato di identificare questo amore con l'amore che ogni cosa ha per sé stessa, cioè con il principio di autoconservazione: ogni cosa, nell'intento di salvare la propria esistenza si ama, quindi ogni cosa ama sé stessa, ogni particella dell'universo amando sé stessa riempie l'universo di un amore "generalmente individualizzato" infinito. Un possibile sillogismo sarebbe:

Ogni cosa tende a conservare sé stessa Chi conserva sé stesso si ama

Ogni cosa si ama

Dico sarei tentato dato che i continui richiami di Spinoza alla differenza tra i vari gradi di conoscenza e, conseguentemente, degli uomini che questi gradi raggiungono, non lasciano alcun dubbio sulla concezione elitaria della ragione come beatitudine/Amore intellettuale. Sono perfettamente conscio di non aver rispettato l'accordo sulla *necessaria* brevità delle nostre missive ma ritengo che l'argomento richiedeva uno spazio ben maggiore della solita mezza paginetta, sono comunque convinto di averti fatto cosa gradita anche se ti ho fatto perdere un pò più del tuo tempo. Pronto di nuovo a ragionare su un altro, da te sagacemente proposto, argomento, resto in attesa di una tua nuova e sempre gradita lettera.

Affezionatissimo,

Rolando Ruggeri

*

Dio è cosa pensante.

Spinoza

Carissimo amico,

l'epistolario è nel vivo della questione e la vostra lettera (che è sempre un vero piacere leggere) mostra splendidamente le implicazioni di una concezione "contemporanea" della sostanza spinoziana. L'ipotesi cosmologica ha davvero un grande interesse per me. Ma il Big Bang è pur sempre una semplice *ipotesi*, tutta da verificare e dimostrare; vi sono, infatti, diverse teorie e nuove scuole, altrettanto convincenti. Molto tempo fa andai ad una conferenza di un astrofisico americano, un certo Halton Arp. La sua teoria, *basata sulle osservazioni dirette dei fenomeni cosmici*, ritiene falso il Big Bang, in quanto l'Universo sarebbe esistita da sempre, visto che ogni galassia ne *crea* un'altra sottoforma di *Quasar*. Essa stessa era un *Quasar*, che "raffreddandosi" è divenuta galassia, sistema equilibrato di stelle e mondi. Arp ha *osservato* delle galassie "emettere" il figliolo, il *Quasar*. Una simile teoria rende inutile il concetto di Inizio tanto controverso nel Big Bang e risolve molte aporie che il Big Bang stesso non risolve (come la questione della "radiazione di fondo"). Certo, con Arp nascono nuove aporie; in un regresso all'infinito non sarebbe già stata creata una quantità infinita di materia? Come può esserci ancora dello Spazio? Si potrebbe rispondere che la creazione continua di materia è anche creazione continua di spazio. Per tagliare corto vorrei dire che anche questa teoria cosmologica, antitetica al Big Bang, può essere accolta in pieno dalla sostanza spinoziana. Ne convieni? C'è tutto: l'eternità, la potenza infinita di creare, eccetera. Il problema diventa un altro: per Spinoza la sostanza, cioè dio, è *pensante*. Cioè, la sostanza è razionalità pura. Ma dove scovare il pensiero in qualsivoglia teoria cosmologica? Dov'è il pensiero nel Big Bang? O nelle galassie che partoriscono *Quasar*? Non vi è, in realtà, una totale assenza di pensiero?

In attesa di una tua graditissima missiva ti saluto

L'amico fedele

Valentino Bellucci

*

L'intelletto in atto, sia finito sia infinito come anche la volontà, la cupidità, l'amore ecc. devono essere riferiti alla Natura naturata e non alla Natura naturante.

Spinoza

7 novembre 2000

Carissimo amico,

se devo essere sincero questa teoria di Arp non mi convince affatto, innanzi tutto perché un Quasar ha uno spettro molto più spostato verso il rosso di una qualsiasi galassia. Lo spettro spostato verso il rosso significa, come già saprai, un maggiore allontanamento rispetto all'osservatore (questo secondo la legge di Hubble); quindi mi chiedo come potrebbe una galassia partorire un Quasar (che già il nome definisce come oggetto

QUASi stellARe) e farlo schizzare lontanissimo da lui, tutte le sante volte in direzione opposta a quella della terra? Io ci vedo più uno spostamento da un punto preciso dell'universo. Inoltre non è da trascurare il fatto che i Quasar sono tra gli oggetti più lontani osservati nell'universo (spiegabile con il "rosso spettro" di Hubble), arrivano fino a 12 miliardi di anni-luce di distanza dalla nostra galassia, questa è una loro caratteristica distintiva (oserei dire quasi una loro definizione). Non è mai stato trovato un Quasar più vicino di una galassia, tanto è vero che quando si parla di lenti gravitazionali ci si riferisce quasi sempre a galassie rispetto a Quasar! Forse Arp sconvolge anche la legge di Hubble, magari ritenendo lo spostamento verso il rosso come una temperatura in diminuzione (il raffreddamento per diventare galassia), ma questo non mi sembra plausibile. Inoltre un altro fatto mi lascia molto perplesso: come ha fatto Arp ad osservare "partorire" una galassia? Un processo di mutamento a livello astrale richiede milioni di anni, non penso che l'età di Arp superi lo 0,0001% del tempo necessario; questa di Arp mi sembra piuttosto una congettura derivata da supposizioni *dirette dei fenomeni celesti* piuttosto che su *osservazioni dirette*. Comunque, pur essendo affatto scettico rispetto questa posizione, sono nondimeno convinto della possibilità di accogliere nel seno della teoria spinoziana questa teoria che sottolinea la continua produttività della sostanza e facilita la spiegazione dell'eternità della stessa.

Per ciò che riguarda il pensiero della sostanza, noi siamo qui a testimoniarne una piccola parte, l'attributo pensiero si determina lungo il corso di miliardi di anni in modi che noi non conosciamo, fino a sfociare al periodo attuale in noi esseri viventi dotati di sensazione e pensiero. Noi non possiamo conoscere se, nel corso degli anni, quando ancora sulla terra non c'era vita (così come la intendiamo noi oggi) su qualche altro sperduto pianeta di qualche sperduta galassia, la vita pullulava. Tutto rispetta la morte-trasformazione di Spinoza, per una civiltà che termina un'altra nasce; mentre due pianeti "cominciano a vivere" altri cento esplodono, etc..

Riguardo a "Dio è una cosa pensante" io penso che la questione vada posta nello stesso modo in cui nella lettera sulla sostanza è stata posta quella dell'amore. In un certo senso (questa è sempre la mia posizione) Dio "si serve" dei modi finiti (quindi anche di noi) per pensare, servendosi di loro in un certo senso si serve di sé stesso: siamo noi che grazie all'infinita potenza di Dio pensiamo per Dio. Quello che dobbiamo fare per la "gloria" di Dio non è adorarlo ed onorarlo con culti esterni ma solamente vivere, pensare, gioire ed anche rattristarci (non è bello limitare "l'esperienza di Dio"), forse è proprio per questo che esistiamo. Sperando di essere stato in qualche modo chiaro anche se disperando di essere stato esauriente resto in attesa di una tua graditissima lettera.

Affezionatissimo

Rolando Ruggeri

*

...se una parte della materia si annientasse, tutta intera l'Estensione svanirebbe insieme.

Spinoza

Montecchio 5-12-2000

Caro amico,

Non riesco ad essere del tutto convinto della famosa "analisi delle passioni per non esserne dominato". A volte certe cose si imparano solo crollando sotto la passione stessa, senza che l'intelletto venga in soccorso. Ma a parte questo ti vorrei parlare della *materia* in Spinoza. Nella frase citata egli la considera come un unicum, e qui, direi, c'è ancora la concezione cartesiana. Ma se la materia non può essere annichilita in nessuna delle sue parti allora non può neppure essere creata o *augmentata* di una sola particella. Non vanno, così, a farsi benedire tutte le cosmologie creazionistiche? Che ne pensi?

Un sincero saluto. Resto in attesa di una tua...

Valentino Bellucci

*

Le inquietudini e i dolori dell'animo traggono origine soprattutto da un eccessivo Amore verso una cosa che è soggetta a molte variazioni e di cui non possiamo essere pienamente padroni.

Se dunque poniamo mente alla qualità come è nell'immaginazione [...] si troverà finita, divisibile e compatta di parti; se invece poniamo mente ad essa come è nell'intelletto e la comprendiamo in quanto sostanza [...] si troverà che è infinita, unica e indivisibile.

Spinoza

Borgo S. Maria, 28 dicembre 2000

Caro Valentino,

per la questione delle passioni appare chiaro come lo stesso Spinoza fosse scettico sulla possibilità di una completa loro padronanza. Al più, non discostandoci troppo dal modello spinoziano possiamo entrare nel campo della psicanalisi per affermare che, una volta riconosciuta la causa di un certo comportamento si è in possesso di un'arma in più contro in comportamento stesso. In questo modo, se analizzare le passioni significa anche conoscere (o almeno cercare di farlo) le loro cause e conoscere le loro cause significa avere un controllo su di esse che non può essere definito repressione irrazionale, fatta per comodità ma una moderazione razionalmente stabilita (ed è questo che interessava a Spinoza) che ha come scopo una vita attivamente felice e non solo libera da problemi esteriori (non dimentichiamo che Spinoza nel Trattato politico afferma che la pace non è assenza di guerre ma virtù che nasce dalla forza d'animo, pace quindi è un affetto attivo o almeno una diretta conseguenza di questo).

Arrivando invece al problema della concezione dello spazio occorre riconoscere innanzi tutto che Spinoza conserva una concezione cartesiana solo per ciò che riguarda lo spazio come pieno e indivisibile. Come Cartesio, e come Hobbes, Spinoza nega che possa esistere il vuoto (che ci si presenta invece alla fallace immaginazione). Spinoza contrappone il modo di concepire (forse sarebbe meglio dire percepire) lo spazio attraverso l'immaginazione e il modo di "sapere" lo spazio attraverso l'intelletto. L'immaginazione è fallace ed ingannevole ci mostra i corpi come finiti, indivisibili e corruttibili. L'intelletto, al contrario ci fa pensare ad un sostrato; a ciò che sta sotto (alla materia, aristotelicamente parlando), infinita, indivisibile ed incorruttibile: In quest'ottica una sola "parte" di materia annientata significherebbe la mancanza di ragion d'essere della

materia stessa (non di questo o quell'oggetto ma della serie di cause che reggono l'universo intero). Per usare termini spinoziani il corpo, finito e corruttibile non è altro che un modo (che si presenta ai nostri sensi e alla nostra immaginazione) dell'Estensione; l'Estensione d'altra parte è un attributo di Dio e, come tale è eterno ed infinito, indivisibile ed incorruttibile. In questo modo è chiaro che le cosmologie creazioniste hanno ben poco lavoro da svolgere: il Dio di Spinoza, eterno e produttivo (di una produzione che non crea dal nulla ma estrae da sé ciò che ha, come da un teorema si possono estrarre formule) ed infinito, si esprime sotto l'attributo Estensione con tutto ciò che ha: la sua infinita potenza di produzione e la sua necessaria produttività che non produce nulla a caso ed inutilmente. La ciambella quindi è ciambella proprio perché ha un buco, altrimenti sarebbe un biscotto; per produrre una ciambella il buco è necessario che ci sia ma neppure esso può essere considerato un vuoto di materia.

Sperando di aver risposto alle tue questioni resto in attesa di una nuova tua graditissima missiva.

Sinceramente

Rolando Ruggeri

*

*Spinoza -come Parmenide, Aristotile, Kant, Hegel -
Rappresenta, per così dire, una categoria, un tipo, un
modo fondamentale ed irriducibile di mettersi in
relazione con le cose. [...] L'etica, la metafisica e la
teoria della conoscenza si intrecciano in essa in un
ordine unico che nell' amor dei intellectualis si consuma
come nel suo atto o folgorazione.*

J. Evola

*...quanto maggiore è la Tristezza, tanto maggior
forza di agire l'uomo deve opporle. [...] Quando la
Mente considera se stessa e la sua Potenza d'agire, si
allietta.*

Spinoza, Etica, parte terza.

Montecchio 14/1/ 2001

Caro Rolando, con immenso piacere ho ricevuto la tua ultima lettera e dopo averne accettato la chiarezza teorica mi sono sorti nuovi interrogativi. (avrai notato la citazione evoliana. Spinoza si sarebbe aspettato di tutto, tranne che essere lodato da un Evola!) Ma veniamo ai punti in questione:

1) L'immaginazione. Spinoza, nella terza parte dell'Etica, usa spesso il termine "immagina" e ad esso collega l'essere succube dell'uomo a causa non tanto delle proprie passioni quanto di ciò che su di esse immagina. Ma l'immaginazione non può essere anche positiva? Non è il caso dell' Estetica? L'immaginazione come facoltà con cui l'uomo può anche liberarsi dei propri demoni? Eppure un ` Estetica manca nell'opera spinoziana.

2) Idealismo e materialismo. Questi due termini sono naturalmente successivi a Spinoza, ma il loro contenuto è un problema che riguarda tutta la storia della filosofia.

In Spinoza come sussiste il rapporto soggetto-oggetto? La "realtà" ha una propria dignità ontologica o dipende, come per l'idealismo, dalla mente del soggetto? Il fatto di ritenere, come Spinoza fa, ogni cosa il prodotto di un'unica Sostanza è certo una speculazione atta a superare questo problema, ma in che modo se si vede il problema *da vicino*?

In attesa di una Tua ti saluta con affetto

Valentino Bellucci

P.S.

A mio avviso l'idealismo si è sviluppato a partire da Parmenide, con un netto rifiuto e con una netta svalutazione del divenire per la ricerca di una verità " assoluta". Ma credo che ad aver dato la signoria alla mente piuttosto che ai sensi sia stata la passività che i sensi hanno davanti alla realtà. La Mente invece può organizzarsi per conto proprio e agire. Ciò non poteva che sfociare negli idealismi tedeschi e "magici" alla Evola. Che ne pensi?

*

"[...] benché apprendiamo in seguito che il sole dista da noi oltre 600 diametri terrestri, continueremo tuttavia a immaginare che esso sia vicino [...]"

Spinoza

"È nella natura delle cose che in ogni situazione [...] noi si ascolti ciò che ha una forza maggiore, per cui sviati dall'ascolto della parte dimostrativa veniamo trascinati verso l'effetto impressionante della fantasia dalla cui luce è nascosto il riferimento ai fatti concreti. "

Dionigi Longino

Osteria Nuova, 13 giugno 2001

Carissimo Valentino,

eccomi finalmente, dopo aver vagabondato per non so quali fantastici mondi di ozio e di strade panoramiche; il nostro epistolario può continuare.

Non riesco trovare una teoria estetica in Spinoza (quantomeno restando sulle opere che mi sono più familiari), tuttavia sono fermamente convinto che uno spazio per un'estetica, tra le varie proposizioni, ci sia. Indubbiamente Spinoza richiede delle caratteristiche di certezza e adeguatezza che l'immaginazione non possiede, il suo sistema ha bisogno di Altro per riuscire ad arrivare alla beatitudine, Altro che l'immaginazione non può essere ma che può aiutare a rafforzare. Non si può negare che l'immaginazione sia una parte del reale, forse la parte più grande che possiamo percepire dato che concerne sia la mente sia il corpo. L'immaginazione è qualcosa di difficilmente definibile in (e da) Spinoza. Una cosa comunque è certa, «le immaginazioni della Mente, considerate in sé, non contengono nulla di erroneo». Se l'immaginazione non è errore è (o almeno può essere) qualcosa di positivo (l'errore per Spinoza sta nel considerare le cose immaginate come realmente presenti quando non lo sono), attraverso l'immaginazione intesa come tale l'uomo può trarre diletto (o qualsiasi altra cosa) senza essere squalificato dal disegno di

"salvezza" che Spinoza ci propone nella sua opera. Proprio per questo motivo, non avendo nessuna paura di tradire il nostro maestro, immaginiamo quali campi ci si aprono sotto (o dietro) i nostri occhi, liberi, prima di esserlo veramente, gioiosi, prima di raggiungere la stabile beatitudine. Innanzi tutto, la cosa più chiara è l'estrema soggettività dell'arte tutta; io non so il bello, io lo sento, ciò che è bello per me può essere orrendo per un altro, senza tuttavia che nessuno di noi sia incorso in errore. Ma andiamo oltre, superando addirittura l'errore spinoziano che l'immaginazione può causare (appunto credere all'esistenza dell'oggetto in sua assenza); sappiamo che l'arte moderna ha superato l'esigenza mimetica della rappresentazione del reale, le leggi della prospettiva sono sacrificabili ad una più libera creazione dello spazio che non necessariamente è rappresentazione fedele di ciò che ci circonda. Ogni quadro, ogni scultura, non rimanda più ad un oggetto assente, non ha più un soggetto preso a prestito dal mondo esterno ed immortalato, ora è oggetto esso stesso, è qualcosa di unico, un'emozione che non rimanda a nulla se non all'opera stessa. Quindi, se di fronte al quadro di un uomo Spinoza avrebbe detto che il pericolo era di credere quell'uomo esistente, davanti ad un quadro di arte moderna troviamo dipinti sentimenti, stati d'animo che sono presenti. Non abbiamo bisogno di illuderci che conosciamo qualcosa, ci basta sentire. Possiamo così dire con Spinoza che «le idee che abbiamo dei corpi esterni indicano più la costituzione del nostro corpo che la natura dei corpi esterni», Tutto questo senza cadere in alcun tipo di errore. Da non sottovalutare poi la spinta che l'immaginazione ci può dare nel raggiungere una maggiore potenza, Spinoza afferma che «Questo Amore verso Dio non può essere inquinato né da un affetto di Invidia, né da un affetto di Gelosia; ma è tanto più alimentato, quanto più numerosi sono gli uomini che immaginiamo essere uniti a Dio con lo stesso vincolo di Amore». Godiamoci quindi l'arte e fantastichiamo su noi e sul mondo, non c'è nessun problema, Spinoza ci dice che l'importante è non ergere a teorema ciò che sentiamo attraverso queste esperienze. Non scordiamo peraltro che ci è lecito lasciare spazio nella mente a queste cose, visto che «è sommamente attiva quella Mente la cui massima parte è costituita da idee adeguate»; la massima parte, non tutta. Spinoza si rende conto dell'ineliminabilità dell'immaginazione (come avrai notato leggendo il passo riportato sopra), dunque, se veramente immaginare è qualcosa di congenito all'uomo, facciamolo senza problemi pur restando spinoziani.

Per ciò che riguarda la seconda questione il problema (quantomeno per me) si infittisce. Definire Spinoza idealista o materialista non è cosa facile, mi è stato detto che in altre opere, precedenti all'Etica, di cui purtroppo non ho conoscenza, un tipo di accostamento del genere è stato fatto o quantomeno tentato. Certamente l'Etica non è un'opera idealistica, la ragione non ha il compito di "creare" il mondo ma di concepirsi parte di esso. Attraverso la conoscenza l'uomo diviene libero, ma è pur sempre in parte schiavo del mondo che lo circonda. La sostanza è qualcosa di materiale, ma non solo, la sua capacità di produzione supera ogni immaginazione, può essere però concepita da una mente che raggiunge la beatitudine. Uno degli attributi della sostanza è il corpo, non si riduce quindi tutto alle idee, il corpo ha dignità ontologica pari a quella della mente, anzi: «L'oggetto dell'idea che costituisce la Mente umana è il Corpo, ossia un certo modo dell'Estensione esistente in atto, e niente altro». Qui Spinoza sembrerebbe sfociare nel materialismo ma non è così, questa concezione si applica solamente alle idee inadeguate. Le idee adeguate sono qualcosa di differente, concernono la reale struttura del mondo (e di noi stessi), non sono rappresentazioni, d'altra parte «Attributo è ciò che l'intelletto percepisce di una sostanza, come costituente la sua essenza». Anche il Corpo quindi è attributo della sostanza solamente in quanto percepito dall'intelletto. Non dimentichiamo

poi che Spinoza è il filosofo dell'intuizione, lo slancio della quinta parte dell'Etica lo porta lontano dal mondo pur inserendolo perfettamente in esso. Forse, forzando la mano come sempre ci piace fare, gli unici idealisti visti da Spinoza (anche se non chiamati ovviamente in tal modo) sono coloro che non entrano nella quinta parte dell'Etica, cioè quelle persone che credono al mondo che la loro mente immagina, che credono in una libertà che non esiste se non nella loro mente. D'altro canto occorre però notare che proprio questi presunti idealisti, dal loro punto di vista, sono convinti di vedere e toccare il mondo esattamente così com'è, sono quindi dei realisti. Diciamo allora, sempre con il beneficio di nasconderci in una disamina necessariamente forzata ed incompleta, che il discrimine fondamentale è dato dalla quinta parte dell'Etica: chi ci entra diviene (prende coscienza di essere) ciò che è, chi ne resta fuori è un idealista che si sente idealista (cioè crede in una sorta di materialismo metodologico), una prospettiva affascinante che Spinoza ci apre in chiusura.

Certo che accoglierai con buon cuore i notevoli limiti teorici (e non solo) della mia lettera ti saluto e mi metto, sotto tuo consiglio, alla ricerca di quello Spinoza segreto che sarebbe veramente bello disgelare.

Affezionatissimo

Rolando Ruggeri